

La situazione dell'Iran oggi

di Pietro Somaini

Milano, 2/11/2011

Esaminando il quadro geopolitico in cui si trova ad operare l'Iran a cavallo tra la fine del presente anno e l'inizio del 2012, dobbiamo, innanzitutto, operare una distinzione tra due elementi che nella realtà fattuale sono intimamente interconnessi ed interdipendenti e solo per comodità teniamo separati. Da un lato va considerato il ruolo dell'Iran come potenza regionale del "Grande Medio Oriente", secondo l'espressione bushiana, dall'altro quello della Repubblica islamica come regime, politico, istituzionale e religioso ad un tempo.

L'Iran come "land mass" occupa, grosso modo gli stessi territori dei vari imperi persiani succedutisi in 2540 anni di storia. Dopo otto anni di guerra e occupazione americana dell'Iraq, che stanno ingloriosamente volgendo al termine con il 31 dicembre di quest'anno, Teheran si trova spianata completamente la strada per un controllo politico degli Stati a maggioranza sciita. Il governo irakeno di Nuri al Maliki è assai vicino a quello iraniano e la stessa cosa si può dire del partito e della milizia mahadista di Moqtada al Sadr. Una buona metà abbondante dei partiti curdi irakeni è vicina agli iraniani. Il dominio sunnita sul piccolo Bahrein, pur permanendo con la violenza saudita che si è fatta sentire pure nelle province saudite prospicienti, produttrici della maggior parte del petrolio saudita, ha, però, fortemente indebolito la dinastia regnante degli Al Khalifa.

E' certamente vero che la Siria fino a qualche mese fa era un alleato strategico dell'Iran, ma quest'ultimo da qualche tempo aveva cominciato a prendere le distanze, non certo in nome dei diritti umani, ma della convenienza politica e religiosa, dal sempre più isolato regime di Bashar al Assad. Il movimento palestinese sia nella sua veste di Anp che di Hamas sta inanellando all'Onu e nei confronti di Israele e della comunità internazionale un successo dopo l'altro. Ma, tutto ciò va iscritto nel più ampio fenomeno della cosiddetta "Primavera araba" che ormai conta, dai suoi inizi in Tunisia 10 mesi di vita. In estrema sintesi le elezioni tunisine, le prime, hanno visto il successo di Ennahda, un partito oggi simile all'Ak partisi turco islamico moderato che discende alla lontana dalla matrice della Fratellanza musulmana. Quest'ultima, in parziale alleanza, ma, altresì concorrenza con i duri e puri Salafiti (sostenuti dai Sauditi) e che forse fanno più presa sui ceti più poveri, mentre i Fratelli vengono accreditati di un maggior radicamento borghese e urbano, si accinge a vincere le elezioni per la camera bassa in Egitto. Ecco il punto strategico: nel "Grande Medio Oriente" in cui l'influenza americana ed occidentale va progressivamente scemando e la "minisuperpotenza" israeliana è sempre più isolata e si avvita su sé stessa, si delineano tre grandi poli di potenza politica, militare, industriale e demografica, ciascuno del peso di circa 80 milioni di abitanti: l'Egitto, l'Iran e la Turchia.

Gran parte del mondo arabo dalla Tunisia, all'Egitto, alla Libia, alla Siria, ad altri paesi di cui fa comodo parlare meno come la Giordania guarda al modello politico, economico e sociale e all'esempio modernizzato della Fratellanza Musulmana turco e non nutre soverchia simpatia per Israele come si dava ad intendere nei primi mesi della "Primavera araba".

Lo scontro internecino tra gruppi conservatori – quello che fa capo all'ayatollah Ali Khamenei e quello che sostiene il presidente Mahmud Ahmadinejad riflette il decadimento di una rivoluzione vecchia di ormai 32 anni, di una concezione come la "velayat e faqih", tipicamente "neo sciita" formulata dall'ayatollah Ruhollah Khomeini nell'esilio di Najaf in Iraq in una mescolanza di dottrine teologiche sciite antiche e inventate alla bisogna. Un nutrito gruppo di deputati conservatori vicini a Khamenei e non solo vuole giungere all'impeachment di Ahmadinejad dopo averlo sottoposto ad un pubblico interrogatorio in Parlamento in seguito, anche, a gravi scandali finanziari e alla (a nostro avviso giusta) abolizione dei prezzi politici per benzina, elettricità, pane ecc.

La lotta tra Khamenei e Ahmadinejad è alla radice istituzionale e costituzionale. Il Vali e Faqih o Rahbar Khamenei vuole tendenzialmente abolire la presidenza e l'elezione presidenziale sia perché il presidente svolge in realtà le funzioni di un primo ministro, il vero "Presidente" o Capo dello Stato essendo in realtà il vali e faqih, cioè attualmente, Khamenei, sia per eliminare di torno una

consultazione popolare come del 2013 che tornerebbe ad essere difficilmente controllabile. Le elezioni legislative per il Majliss (Parlamento) sono previste per il marzo 2012 e più acquisite per gli avversari di Ahmadinejad. Quest'ultimo, d' altro canto, nel contesto di una dottrina millenarista alquanto eterodossa, considera prossima la venuta del Mahdi, l' Emam Zaman, il XII° Imam scomparso e quindi inutile la funzione dei vali e faqih, proprio quando per ragioni d'età potrebbe approssimarsi il momento del ricambio ad opera degli organi preposti.

Se è ben vero che l'Iran, come popolo e società è un paese di grande cultura e civiltà ben superiore a quella dei paesi arabi, che il tasso di scolarizzazione particolarmente femminile è elevatissimo, se oltre a petrolio e gas ha una struttura industriale ragguardevole fin dai tempi dello scià anche se invecchiata e frenata dalle sanzioni e dall'isolamento, oltre trent'anni di rivoluzione fallita richiamano il desiderio di una soluzione radicale in senso contrario in direzione democratica, laica , liberale, in breve occidentale. D'altra parte la forte influenza esercitata sulla “Primavera araba” dal modello turco e, segnatamente, dalla “Fratellanza Musulmana” rivisitata in chiave modernizzata e moderata dovrebbe avere qualche influenza anche sui programmi, gli slogan e i leaders attuali e futuri dell'opposizione moderata e riformista oggi repressa e sparpagliata e, soprattutto, bisognosa di un ricambio generazionale e di nuove alleanze che al momento non sono alle viste.